

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

IL PORTO SMARRITO

Al Ministro della P.I. e Università
Gent.ma sig.ra
Avv. **Maria Stella Gelmini**
Piazzale Kennedy, 20
00144 Roma

Gentile Signora,
innanzitutto felicitazioni per la Sua recente nomina al Dicastero della Pubblica Istruzione e dell'Università, forse il più delicato e difficile, ma di sicuro tra i più importanti per la rinascita del Paese. L'associazione che ho l'onore di presiedere, - composta in massima parte da docenti e dirigenti, che conoscono e amano profondamente la scuola per averla scelta come campo prioritario se non unico della loro attività, - Le dà il più cordiale benvenuto. L'attende un compito da far tremare le classiche vene e polsi, ma Lei è giovane e tra le doti della giovinezza c'è la fiducia nei propri ideali e la determinazione nel perseguirli senza tanti compromessi. Per quel che riguarda poi la nostra scuola, è giusto parlare proprio di "rinascita". Lei sebbene provenga per preparazione e professione da ambiti culturali e psicologici estranei alle problematiche scolastiche, non ignora certamente lo stato di degrado cui il nostro sistema di istruzione pubblica è giunto do-

po un cinquantennio di massicce dosi di livellamento egualitario e di irresponsabilità personale, sia a livello discente che docente e dirigente.

Chi sa quante lettere avrà ricevuto in proposito in questi giorni, sicuramente ricche di analisi accurate e di svariati consigli sul come muoversi.

Noi del CNADSI, dopo una iniziale perplessità - senza ovviamente alcunchè di personale - dovuta sia all'esperienza pregressa, di cui è meglio tacere, sia alla prospettiva di un dicastero così delicato e così strategico nella vita della Nazione, affidato a persona certo degnissima, ma forse troppo giovane sul piano dell'esperienza scolastica, probabilmente digiuna dei reali mali che impediscono al sistema di riprendere a girare, (come vorrebbe la nostra grande tradizione culturale che ci ha visto nei secoli sempre in prima fila nel consesso delle Nazioni), abbiamo appreso con gioia, dalle Sue prime dichiarazioni, la possibilità di un miracolo vicino. Su "merito", "autorità", responsabilità", "esami di riparazione" e "qualità della scuola", ci è parso di cogliere segnali nuovi, consapevolezza nuova, determinazione nuova. Il tempo ci racconterà la realtà.

(continua a pag. 2)

IN RICORDO DEL PROF. GIOVANNI BATTISTA PIGHI

L'otto maggio 1988 Giovanni Battista Pighi parlò, commosso, in pubblico a Verona l'ultima volta. Il CNADSI stava festeggiando i suoi 80anni e i numerosi presenti applaudirono il primo Presidente dell'Associazione; tra questi c'era Benedetto Riposati che era stato suo allievo, il quale lesse un'ode latina da lui composta in onore del maestro.

Ricordo che, al termine della cerimonia, qualcuno si augurò di vederlo al compimento del 90° anno di età e Pighi rispose: "Non mettiamo limiti alla Divina Provvidenza" - I festeggiamenti continuarono all'Hotel Accademia". - Quel giorno pensai al felice sodalizio di Pighi con la sua allieva prof. Calderini che fu all'origine dell'associazione che da più di quarant'anni si batte per difendere gli stessi ideali.

Di Pighi ricordo la stima di cui godeva presso l'Università di Padova, dove il prof. Ferrarino imponeva, ai suoi allievi, l'uso della sintassi in tre volumi che accanto a quello di Gaudiglio portava il suo nome, per affrontare le prove scritte. Ri-

cordo la frase che pronunciò quando, docente universitario già anziano e stimato in tutta Italia, fu contestato da un gruppo di imbecilli, e lasciò l'aula: "Dove comanda l'ignoranza esce la cultura" (forse le parole non erano proprio le stesse, ma il senso è quello).

Ritornai a Venezia ricco di una gioia non esprimibile. In serata ricevetti una telefonata dalla prof. Calderini che mi annunciava l'improvvisa scomparsa del prof. Pighi.

Ne rimasi costernato, ma mi confortò che se ne fosse andato felice, circondato dall'affetto di coloro che gli vollero bene. A vent'anni dalla sua morte mi permetto di rivolgermi a Lui con queste parole: "Sappia, Presidente, che il CNADSI è ancora vivo, cammina dietro di Lei e continuerà a fare il possibile seguendo il Suo esempio, affinché i cretini di alto e basso rango non riescano a distruggere la cultura e la cultura classica in modo particolare".

GIUSEPPE FABBRI

QUALCHE CONSIGLIO AL NUOVO MINISTRO DELLA P.I.

Qualche notte fa ho fatto un sogno: avevo la necessità di ricorrere con urgenza ad un bravo medico, uno specialista esperto e, su indicazione del medico di fiducia, mi sono recato in un lussuoso studio cittadino. Quando sono stato ricevuto, ho constatato con sorpresa che non di un medico si trattava, ma di un giovane avvocato, dall'aspetto che ispirava fiducia, ma al quale sarei stato incosciente ad affidare la cura dei miei disturbi. Mi ricordai del sogno qualche giorno dopo, quando appresi dalla televisione che il nuovo ministro della P.I. era una giovane signora, dalla carriera rapida e brillante nel campo politico e forse anche in altri campi, una che della scuola aveva esperienza solo per averla frequentata da studentessa. Mi sentii catturato dalla delusione e dall'amarrezza e pensai: finalmente abbiamo un governo espresso dai par-

titi che, in campagna elettorale, avevano promesso di premiare il merito e di privilegiare la competenza (indissolubilmente legata all'esperienza) e ci ritroviamo, in uno dei ministeri più importanti, benchè quasi sempre considerato poco più che un fastidio dai politici, una persona che difficilmente saprà orientarsi - e non per sua colpa - in un labirinto forse più complicato di quello di Creta.

Poi quel poco di buono che resta in me si è risvegliato ed ha pensato: forse il nuovo ministro sceglierà collaboratori preparati e seri ed ascolterà i loro consigli. Ma qualche consiglio vorrei darlo umilmente anch'io, senza la presunzione di essere il depositario della verità, forte solo dell'esperienza acquisita in quarant'anni di lavoro nel mondo della scuola:

1) il Ministro scelga i suoi collaboratori

(continua a pag. 2)

AL NUOVO MINISTRO DELL'ISTRUZIONE (CHISSÀ CHE UN PO' CI ASCOLTI)

Con insistenza ci eravamo raccomandati che le sorti della scuola italiana fossero affidate a una persona esperta, a un vero uomo di scuola: non ci servivano né prestigiosi accademici, spesso lontani dal mondo e dai problemi di essa, né, tanto meno pedagogisti, tra i primi responsabili dello sfascio attuale. È stata fatta una scelta ancora diversa: quella di una giovane donna, a cui va la nostra più sincera simpatia, che certamente non ha più messo piede in un'aula scolastica dal tempo del suo esame di Maturità. Una scelta rispettabile, comunque coraggiosa,

che sembra adombrare la convinzione (o piuttosto l'illusione?) che la scuola possa venire rinnovata per via manageriale, organizzativa, efficientista e, con tutte le migliori intenzioni, meritocratica. Cominciamo proprio da qui. Quale sarà, secondo la nuova Ministra, l'insegnante meritevole? Quello che coltiva, approfondisce, in parole povere insegna la sua materia, o quello che facendo il possibile per star lontano dalla sua cattedra va dietro a progetti dispersivi costosi (ecco un primo punto su cui fare economia!)

(continua a pag. 2)

IN MEMORIAM

Il 5 febbraio 2008 è mancato alla famiglia e a noi il

Prof. Aldo Morretta

socio di Salerno da vari decenni, sempre presente ai nostri convegni, viaggiando a sue spese, in treno, per due notti consecutive. Laureato in Lettere all'Università di Napoli, dopo il Ginnasio Liceo Classico, insegnò, per concorsi successivi, in Scuola Media e Scuole Secondarie Superiori. Ebbe una intensa attività in vari settori culturali ed espresse fino all'ultimo il suo ragionato parere sulle attuali disgraziate vicende scolastiche. Lo ricordiamo con animo commosso.

Nello scorso marzo è improvvisamente deceduto il

Pres. Guido Angelino

da Occimiano, fervido cultore di un metodo interessante per insegnare il latino partendo dalla lingua parlata, accompagnata e chiarita dallo studio grammaticale.

Il suo ultimo articolo, comparso nel nostro giornale del gennaio-marzo 2008, ce lo ricorda ancora in piena attività, malgrado l'età avanzata.

Ricordiamo anche Lui con commosso pensiero.

IL PORTO SMARRITO

Gentile signor Ministro, non si faccia adomesticare troppo presto dai sindacati e dalle ragioni della politica. Lei ha detto bene quando ha affermato che non vuole eliminare quanto di buono è stato fatto. Il difficile è individuare che cosa sia stato fatto davvero di "buono", cioè di efficace al risanamento educativo e culturale della Nazione. Molti provvedimenti sono stati spacciati per buoni, solo perchè nuovi o "utili" a qualche categoria. Apprezzabile anche la decisione di non voler tentare la solita "grande riforma" a tavolino, e di essere intenzionata piuttosto a risolvere i singoli problemi. Ottime intenzioni. A patto, tuttavia, che le "soluzioni" non siano accomodanti e soprattutto che non intralcino il cammino di un disegno educativo e formativo di qualità, dai contenuti alti, nobili, forti, degni della nostra storia culturale.

Certo, per la scuola non ci sono ricette miracolose, ma è di semplice buon senso che non si può pretendere dai ragazzi impegno e studio se la promozione è garantita, non si può parlare di serietà e qualità degli studi se i docenti vengono reclutati in massa, *ope legis* (sindacali), non si può far cambiare strada e volto all'attuale scuola se non c'è rispetto dei ruoli, se i professori non vengono selezionati rigorosamente, se non si prevede una preparazione specifica per i diversi gradi scolastici, se le retribuzioni non diventano appetibili e diversificate secondo grado di insegnamento, impegno personale e merito. E ciò vale anche per i Dirigenti. Lo sappiamo, dopo tante "unicità" si tratta di un percorso difficile, ma lo è anche il risalire la corrente per ritrovare il porto smarrito.

E ci permetta ora qualche suggerimento: - non guardi alla scuola solo come a una grande impresa da far funzionare. Sarebbe un errore di prospettiva assai grave. Non è importante che all'inizio dell'anno scolastico su ogni cattedra sieda un insegnante. È assai più importante che chi siede in cattedra sia preparato e coscienzioso nello svolgimento del suo lavoro; - diffidi dei pedagogisti di Stato: per intenderci quelli che negli ultimi decenni - sempre gli stessi - hanno imperversato nei punti nevralgici della struttura del sistema. Ad essi si deve tra l'altro l'intossicazione dello spirito stesso dell'istruzione e dell'educazione attraverso un miscuglio malefico di teorie senza piedi e sigle generatrici di confusione e disaffezione; - non dia soverchia importanza a ricette del tipo "le tre i" o "le tre x". La scuola deve sicuramente sfornare giovani preparati alle singole professioni, ma un avvocato o un tecnico disonesti sono qualcosa di peggio di un ignorante disonesto.

Vogliamo dire semplicemente che dalla scuola devono uscire sì dei professionisti, ma anche e soprattutto delle "persone", con un essenziale bagaglio di valori civili e di convivenza, senza dei quali la nostra società, non può diventare - ed in parte lo è già - una giungla. È stato così facile distruggere i meravigliosi valori umani consegnati dalla civiltà greco-romana e cristiana. Non sarà altrettanto facile ricostruirli nelle coscienze dei nostri ragazzi. Ma guai a non tentare di ricominciare; - si preoccupi, certo, degli stanziamenti e dell'organizzazione, ma soprattutto, da subito, dia segnali inequivoci della nuova direzione di marcia, attenta alla "qualità", alla "serietà" e alla valorizzazione massima delle capacità individuali dei ragazzi, il che non è uno schiaffo o un motivo di emarginazione per chi ha doti minori (ma certo altre qualità e altri sbocchi), ma semplicemente il riconoscimento della straordinaria varietà degli esseri umani. Non tutti possono tutto. È stupido illudere le persone e la società con malintesi egualitarismi e idiozie buoniste; - se poi le resta qualche briciolo di tempo, lo spenda a studiare personalmente o con l'aiuto di qualche persona seria e fidata le ragioni varie, ideologiche, storiche, sindacali e politiche (non le solite ciancie sociologiche e psicologiche) della caduta verticale dell'efficacia educativa e formativa della nostra scuola. Una volta avuta una diagnosi attendibile, potrà adottare, gradualmente ma con fermezza i rimedi adeguati e correre tutti i rischi, compresa l'impopolarità, per riportare la vita della scuola ad un livello adeguato alle sfide del tempo... Le saranno grate le famiglie e il Paese, senza considerare l'effetto propulsivo nella considerazione delle altre nazioni europee.

Noi del CNADSI facciamo voti che qualsiasi eventuale inesperienza sia superata di getto dalla sua personale passione e determinazione. Le cose che hanno davvero valore meritano anche qualche rischio. Per quel che ci riguarda, se vorrà farci l'onore di consultarci, - sempre che la presente riesca a giungere sotto i suoi occhi - saremo ben lieti di offrire con modestia e umiltà, il frutto della nostra stagionata esperienza. Conosciamo i giovani e abbiamo attraversato le burrasche didattiche ed economiche della recente storia scolastica.

Saremo lieti di mettere i frutti del nostro lavoro al servizio del Suo progetto. In ogni caso seguiremo con attenta simpatia le Sue mosse che speriamo nella giusta direzione.

Buon lavoro e ad maiora!

MANFREDO ANZINI

QUALCHE CONSIGLIO AL NUOVO MINISTRO DELLA P.I.

tra coloro che la scuola conoscono per esperienza diretta, non tra i pedagogisti di Stato il cui cervello è spesso contenuto in ampolle più grandi di quella di Astolfo, nella luna.

2) Non abbia paura di essere impopolare e stabilisca sanzioni severe contro chi trova ogni pretesto per "scioperare" e,

peggio, per occupare le scuole.

3) Non tema di pronunciare la parola "selezione" e di esortare i docenti ed applicarla con una giusta, meditata severità, fin dalle elementari.

4) Ripristini criteri di assunzione del personale docente che eliminino gli insegnanti dalle cattedre che la demagogia ha

loro regalato, ahimè, da troppi anni.

5) Ogni volta che prende una decisione, ricordi che nella scuola si formano coloro che un giorno costituiranno la nuova classe dirigente.

6) Ricordi che gli adulti ricordano con stima quegli insegnanti che, con serietà e severità, hanno loro donato la cultura che non perderanno più e disprezzano quelli il cui unico scopo era di far passare l'ora di lezione.

7) Non pretenda di "riformare" a tutti i costi la scuola: chi ci ha provato, negli ul-

timi 50 anni, ha fallito. Ricordi che di Giovanni Gentile ce n'è stato uno solo, al Ministero a Lei assegnato, e che a lui dobbiamo essere grati se, nonostante tutta la cattiva volontà, i suoi successori non sono riusciti ancora a darci una scuola da terzo mondo.

Accetti questi semplici consigli, e forse mi avrà guarito dai sogni da incubo di cui le ho parlato all'inizio di queste brevi considerazioni.

GIUSEPPE FABBRI

AL NUOVO MINISTRO DELL'ISTRUZIONE (CHISSÀ CHE UN PO' CI ASCOLTI)

e cretini? Sa la signora Gelmini che secondo dirigenti scolastici e sindacalisti l'insegnante "meritevole" è proprio questo secondo, mentre il primo è sovente denigrato e mortificato? Questa, insieme all'inaudito e opprimente carico di non-insegnamento per i docenti portato dalla cosiddetta autonomia sono due delle cause che, insieme ad altre anche più gravi e complesse, hanno portato al primo problema che la nuova Ministra dovrà porsi: *come mai non si trova un solo insegnante che, potendo, non andrebbe in pensione domani stesso?*, e perchè mai in tali proporzioni questo fenomeno non si presenta in alcun'altra categoria? Ci auguriamo di cuore che la signora Gelmini entri nel suo Ministero avendo nella mente e nell'animo questa domanda: se troverà delle risposte, queste non potranno che contribuire a metterla sulla buona strada per affrontare i problemi colossali che la aspettano. Un'altra domanda, speculare alla prima. Da un sondaggio è emerso che il 38% degli studenti delle superiori considera *la scuola come il peggiore degli ambienti* (famiglia, oratorio, ritrovi, ecc.) in cui vive, mentre gran parte degli altri 62 la mette al penultimo posto; del resto lo stesso abbigliamento degli alunni squallido, cupo, addirittura massicciamente nero è la manifestazione esteriore di un *viver male* il proprio essere a scuola. Si chieda le ragioni anche di questo la giovane Ministra, e troverà che ci vogliono soluzioni ben più complesse dell'informatizzazione delle pagelle preannunciata dal suo collega min. Brunetta, o del giulivo richiamo alle "tre i".

E siamo infatti al problema più grosso e più centrale: *perchè a scuola si impara sempre meno e nemmeno si maturano il desiderio e l'attitudine ad apprendere?* Le cause sono di lungo periodo e iniziarono ben prima della data di nascita della signora Gelmini: risiedono infatti nello sciagurato riformismo scolastico pluridecennale dei governi del centro-sinistra, ma sono continuate anche dopo, fino a comprendere in qualche cosa anche l'ultimo di centrodestra. I pedagogisti sono stati strumenti di tale processo distruttivo. Non dimentichiamo che sia i ministri Berlinguer e De Mauro sia la ministra Moratti si servirono dei *medesimi* pedagogisti. La nuova Ministra quindi non si metta su quella strada, tenga lontani i pedagogisti come la peste: anch'essi, intanto, non hanno in generale mai insegnato (e taluni di loro se ne vantano); in più sono portatori di teorie rivelatesi deleterie ogni volta che venivano imposte nella vi-

ta scolastica reale. Si consulti invece con *persone di scuole* e con associazioni veramente vicine alla scuola (non ultimo il nostro CNADSI), e vedrà facilitato il suo compito. Non si avventuri in velleitarie riforme di struttura, ma cominci con piccoli provvedimenti volti a ridare alla scuola un minimo di serietà. Gliene suggeriamo intanto tre: 1) porti le "assemblee" studentesche al pomeriggio, in modo che ci vada chi è veramente interessato, senza che l'intero istituto abbia a perdere un'intera giornata di lezioni; 2) Finchè gli esami di Stato restano la buffonata che sono, il Ministero comunichi le materie l'ultimo giorno di scuola, in modo che le altre non vengano abbandonate; 3) Rimetta lo studio della Storia com'era prima del min. Berlinguer, il quale portò al massacro di questa materia fondamentale. Poi verrà il momento di provvedimenti di portata maggiore. Troverà resistenze da più parti, anche inaspettate, ma tenga duro, e non dia troppa retta ai burocrati sinistroidi e opportunisti del Ministero, che sempre le obietteranno che tante cose non sono possibili per ragioni... organizzative o normative. E li troverà in singolare (davvero singolare?) sintonia con i caporioni dei sindacati confederali.

E infine il problema più recente: quello del cosiddetto *bullismo*. Il termine stesso vuol essere, in fondo, eufemistico: in realtà si tratta di violenza bell'è buona, spesso accompagnata da oscenità di ogni tipo. Era chiaro che al controllo formativo e culturale del paragrafo precedente non avrebbe tardato a seguire il crollo disciplinare e comportamentale. Siamo a episodi molto frequenti, ma ancora isolati; difficile sarebbe prevedere che cosa succederebbe se ad un certo punto si rompesse un certo argine e il fenomeno dilagasse fino a generalizzarsi.

La situazione è grave, tanto più che chi cercasse di prendere provvedimenti seri e di ampio respiro si vedrebbe gettare addosso da più parti la taccia di reazionario e repressivo. Verrebbe magari accusato di violare il formidabile *Statuto dei diritti delle studentesse e degli studenti* varato dal min. Berlinguer.

Cara Signora, con queste righe Le diamo solo un assaggio dei problemi che La attendono. Altri gliene prospetteranno nei prossimi numeri del nostro giornale, che La invitiamo a leggere.

Il discorso è di una complessità grande, e ne va del futuro della scuola italiana, cioè della gioventù italiana, cioè dell'Italia. In Italia i giovani sono pochi, e *anche*

per questo ognuno è prezioso. Non si lasci incantare dalle sirene di coloro che hanno da decenni dato pessima prova rovinando la scuola, e non si lasci influenzare nemmeno da modelli non nostri, *in primis* quello anglosassone, che non vanno meglio di noi (in proposito Le suggeriamo un libro: Jack Allen, *Il signore dei lombrichi*, ed. Meridiano zero, Padova

IL CODICE ETICO DEGLI INSEGNANTI

Leggo del primo "codice etico per insegnanti" varato a Padova da "un gruppo di lavoro formato da tecnici dell'Usp, della Direzione regionale, dell'Università, da rappresentanti delle categorie imprenditoriali e da alcuni docenti e presidi".

"Vietato discriminare", è il titolo in proposito del "Mattino di Padova" del 29 aprile, con il sommario "Presidi e professori devono avere solidi principi": più sotto si spiega che i docenti "dovranno evitare ogni forma di discriminazione per razza, sesso, credo politico o religioso, provenienza culturale, condizioni sociali e culturali, orientamento sessuale e diversa abilità".

"La libertà d'insegnamento non può più essere invocata per insegnare cose che non stanno né in cielo né in terra - ha detto Luigi Calcerano del MPI - Ormai la ricreazione nel mondo della scuola è finita da un pezzo. Ogni docente e ogni preside devono saper fare fino in fondo il proprio mestiere in base ai principi etici e morali elementari, riconosciuti in base al nuovo modello bipartisan applicato dagli addetti ai lavori".

Chissà quale sarà mai questo "nuovo modello bipartisan" (?) di "principi etici e morali" che, come "addebiato ai lavori", dovrei "applicare". E chissà quali saranno "le cose che non stanno né in cielo né in terra" per insegnare le quali non potrei invocare la libertà d'insegnamento. Purtroppo, ammestrato dall'esperienza, in proposito ho una mia idea. Si converrà peraltro che le indicazioni in merito non sono molto chiare e che questo apre inquietanti spazi di arbitrio. Per quanto riguarda le "discriminazioni", la lotta alle quali, a quanto par di capire, di tale "codice" dovrebbe essere l'asse portante, qualche interrogativo è pure lecito. "Discriminazione" significa semplicemente "distinzione".

Potrò ancora insegnare, per esempio, che Dante mette all'Inferno Anna e Caifa o questo sarà considerato "discriminante" verso gli eventuali alunni di religione ebraica (idem dicasi ovviamente per Maometto e i mussulmani)?

Potrò dire che è stato un bene che a Lepanto abbiano vinto i cristiani?

Potrò continuare a far allestire a Natale il presepio ai miei alunni o questo sarà considerato "discriminante" verso tutti i non cristiani?

Potrò dire che l'Italia è stata maestra di civiltà nel Rinascimento o questo sarà considerato "discriminante" verso tutti gli altri popoli?

Potrò dire che la civiltà classico-cristiana europea è stata incomparabilmente superiore, per esempio, a quelle bantù dell'Africa?

2004, e vedrà com'è ridotta la scuola inglese; di quella americana sono sempre più le ombre delle luci, e poi è un modello troppo diverso dal nostro).

Si consulti invece, lo ripetiamo, con chi di scuola se ne intende davvero.

Il CNADSI è a Sua disposizione.

FILIPPO FRANCIOSI

O che la Chiesa fece bene a condannare al rogo Giordano Bruno?

O che la legislazione filogay e antifamiliare grida vendetta al cospetto di Dio? In caso contrario a essere "discriminato" sarei io come cattolico, la qual cosa (discriminazione anticattolica) di fatto avviene comunemente in tutte le scuole della penisola e delle isole senza che alcun "codice etico" intervenga a impedirlo.

È "discriminazione", per esempio, che un insegnante dichiaratamente marxista dica ai suoi allievi, riferendosi al Crocifisso: "Che aspettate a togliere dalla parete quel cadaverino"?

Nel caso potrei fornire agli estensori del "codice" nome, cognome e istituto di quel docente.

È "discriminante" o no che un insegnante di scienze descriva per filo e per segno l'atto sessuale e il "piacere" che esso procura ad alunni di seconda media?

Eppure anche questo è avviene nella stragrande maggioranza delle scuole. Non parliamo della "propaganda anticoncezionale" che si svolge nelle scuole sotto le mentite spoglie di "educazione sessuale" o della "propaganda spiantista" spacciata per "educazione alla donazione" di organi.

In tali ultimi casi, peraltro, l'insegnante viene cortesemente invitato ad allontanarsi: non è questa "discriminazione" ai suoi danni?

In ogni caso il sottoscritto, già sottoposto come tutti suoi colleghi al codice civile e penale, alla Costituzione, al contratto di lavoro e ai regolamenti d'istituto, oltre che naturalmente alla propria moralità personale che nel mio caso s'identifica con il Decalogo, non sentiva alcun bisogno di un ulteriore "codice" che gli pare il trionfo dell'ovvio e del politicamente corretto e che soprattutto nulla dice sulla preparazione professionale e culturale del docente, che dovrebbe essere il principale metro di giudizio sul suo conto e in assenza della quale a nulla servono tutti i proclami "antidiscriminazione".

In particolare sarei curioso di sapere chi misurerà, e in base a quali criteri, la "solidità" dei nostri principi e perché mai nulla sulla moralità degli insegnanti debbano avere voce in capitolo i "rappresentanti delle categorie imprenditoriali", i quali, per quanto riguarda la moralità, ben potrebbero pensare alla loro.

FRANCO DAMIANI

(docente di lette presso il liceo scientifico "Newton" di Camposampiero (PD))

PROFILO DEL NUOVO MINISTRO

LAESPI ha ricevuto da un amico insegnante, il cui nome manteniamo anonimo per motivi di discrezione e che potrebbe essere chiunque (un insegnante qualsiasi, l'"insegnante - tipo") la seguente accorta lettera aperta al futuro Presidente del Consiglio. Abbiamo deciso, condividendone appieno lo spirito e le proposte, di divulgarla, adottandola come documento pubblico dell'associazione:

Lettera di un semplice insegnante al futuro Presidente del Consiglio per offrirgli qualche utile indicazione circa il Ministro della Pubblica Istruzione che Egli vorrà scegliere Signor Primo Ministro (chiunque Lei sia), non sono né un accreditato opinionista né un intellettuale di vaglia. Sono un modesto insegnante che ha alle spalle circa trenta anni di scuola, ed è solo sulla base di questa esperienza che mi permetto di rivolgerLe qualche modesta indicazione circa la questione citata in epigrafe.

In primo luogo, eviti di scegliere il Ministro del mio Dicastero all'interno della folta categoria dei pedagogisti. Sono costoro, per lo più, individui che non entrano da decenni in un'aula scolastica, se mai ci sono entrati. Hanno essi in mente un'idea astratta dello studente, simile a quella che avevano del "buon selvaggio" certi filosofi del '700, ed amano esprimersi per astrusi tecnicismi che poi impongono a noi poveri insegnanti di trincea. Il bello è che trovano spesso colleghi che questi tecnicismi non esitano a far propri, per di più con qualche compiacimento: mi lasci dire, e chiedo venia se urterò qualche suscettibilità, che questi ultimi non sono i migliori fra noi.

Nomini, la prego, una persona capace di limitare le incombenze burocratiche che gravano, sempre più, sulla nostra vita professionale. Signor Presidente: se fossimo uomini e donne vaghi di compilare tabelle, vogliosi di stendere relazioni, innamorati dei moduli, avremmo scelto un altro mestiere, non quello che quotidianamente portiamo avanti. E per limitare le incombenze cartacee bisognerà una buona volta decidersi a circoscrivere le attività che vengono pianificate, certificate, notificate, segnalate, verbalizzate, comunicate. tanto per fare un esempio di stagione, la nuova normativa sui *debiti* è la classica toppa peggiore del buco che vuole coprire: ci sta costringendo a penosi e noiosi "recuperi" e a riempire di prosa burocratica una massa cartacea di impressionanti proporzioni. Non sarebbe meglio, Egregio Primo Ministro, tornare al vecchio caro esame a settembre?... Ma no, che dico, forse è meglio non pretendere troppo dal coraggio di un Governo, di Destra o di Sinistra che sia.

Scelga, Signor Presidente, un uomo che si adoperi a far cessare, o quanto meno a fortemente limitare, la smania forse europeistica ma non per ciò meno dannosa dei "progetti" che hanno trasformato le scuole in luoghi in cui l'insegnante ha scarsissimo rilievo. Oggi ogni due per tre noi docenti dobbiamo abbandonare le nostre aule e soprattutto i nostri alunni a psicologi, sessuologi, alcolisti anonimi, ex tossicodipendenti in servizio permanente,

esponenti della LAV, attori, carcerati reidenti o redimibili, ambientalisti e simile variopinta umanità. Vengano, tutti costoro, cortesemente ma fermamente allontanati dalle scuole e la lezione torni ad essere l'attività centrale nei nostri istituti.

Collochi, per cortesia, sul più alto scranno di viale Trastevere una persona convinta che la scuola non debba essere solo un'azienda ma una ordinata comunità di persone che operano per la propria e l'altrui crescita culturale e umana, e che il suo Preside non debba necessariamente recitare la parodia del manager di successo ma essere un saggio pater familias che sviluppa la didattica, dirime pazientemente i contenziosi, valorizza gli insegnanti più validi senza circondarsi di squallidi valets de chambre.

E poi restituisca, il nuovo Ministro, un po' di autorità a noi insegnanti.

Non perchè quando andiamo al cinema ci piacciono le parti da duri, ma perchè si è ben visto che senza insegnanti autorevoli le scuole si trasformano in autentiche bolgie infernali, con bulli e puppe e spacciatori a menare le danze. Il suo predecessore aveva in effetti cercato di rendere un po' meno indulgenti i procedimenti disciplinari, ma al solito non è intervenuto sulla farraginosità delle procedure, la quale oggi è tale da persuaderci a subire in silenzio qualsiasi vituperio piuttosto che dare inizio all'estenuante carovana delle convocazioni, dei consigli straordinari, dei ricorsi alle Commissioni di garanzia e quant'altro... Non sarebbe possibile, anche in questo caso, un saggio ritorno al vecchio caro "sette" in condotta con le note conseguenze?

Mi sono riservato per la conclusione di questa lettera, Signor Primo Ministro, quella che è forse la mia richiesta più ambiziosa e di più difficile accoglimento. Ma tentar non nuoce: al peggio Lei mi dirà un bel no.

La prendo un po' alla lontana: finora alla testa del dicastero di viale Trastevere abbiamo visto soggetti delle più varie provenienze: medici, giuristi, ereditiere, linguisti, docenti universitari, politici di professione... Dignitosissime provenienze, si badi, ma che con la scuola nulla o assai poco hanno a che fare. Non si potrebbe, per una volta, metterci un professore, un maestro? Uno che le aule scolastiche le abbia calcate davvero, ed anche le aule professori coi loro sempiterni mugugni, ed abbia conosciuto la bolgia dei colleghi docenti, e il chiacchericcio dei consigli di classe? Uno, insomma, che sulla scuola non faccia piovere dall'alto decreti e circolari come devastanti ukase, ma che dimostri la saggezza di chi le cose le conosce davvero, ab intrinseco, e sa di cosa i suoi colleghi hanno bisogno nella concreta, umile pratica quotidiana dell'insegnamento?

Ma no, che dico... devo essere andato troppo oltre. la presente è una cortese lettera al Primo Ministro (che ringrazio comunque dell'attenzione), non una pagina strappata al più ottimistico libro dei sogni. Milano, 4 aprile 2008

Per l'AEPSI: Il Presidente Nazionale Prof. ANGELO RUGGIERO

LIBRI RICEVUTI

Gian Carlo M. Rivolta, *Ritratti di famiglia*, Sugarco Edizioni, 2008.

È un libro che si legge d'un fiato con piacere, perchè l'A. ha il dono di far rivivere al lettore le proprie emozioni ed i propri sentimenti.

Le prime due parti del libro contengono ricordi di parenti ed amici personali dell'A. Rivivono pertanto nonni e nonne, zii e zie, padre e madre dell'A. in una atmosfera di sorridente evocazione ed insieme di dolente rimpianto, per persone, sentimenti ed azioni spesso diverse dall'attuale congegnato e svagato ambiente nel quale ci tocca di vivere.

La terza parte verte su personaggi di varia qualità: dal maestro elementare dell'A., all'amica discreta e fedele della nonna, a scrittori di fama, a ben noti esponenti del mondo ecclesiastico e infine al nostro Vittorio Enzo Alfieri, volutamente dimenticato dalla sinistra al potere, perchè nel suo schietto ed equilibrato giudizio su uomini ed eventi contemporanei, osò appoggiare e poi dirigere per molti anni il nostro CNADSI, spesso in netto contrasto con l'aberrante politica scolastica che ha distrutto la scuola italiana.

Anche del commosso ricordo del nostro Alfieri siamo grati all'Amico Rivolta autore di un libro che non va dimenticato.

Alessandra Nucci, *La donna a una dimensione. femminismo antagonista ed egemonia culturale*, Marietti 1820, 2006.

È un libro che dovrebbero leggere tutti coloro che vivono nell'ambiente delle continue prevaricazioni di un femminismo prepotente ed insieme nocivo proprio alle donne che sanno mantenere un atteggiamento sereno ed equilibrato, sostenendo i propri diritti e compiendo i propri doveri.

L'A. risale alle origini di un femminismo nato molto tempo fa in USA e sostenuto dall'ONU, che pretende di "educare l'umanità" (p. 23) "con il pretesto di assicurare ad ognuno il diritto alla salute".

Si è perciò verificato un progressivo ribaltamento culturale a favore delle femministe (pp. 31/41) e si arriva addirittura (p. 45) alla "Convenzione sui diritti dei bambini" (p. 45) "per renderli autonomi dai genitori".

Non per niente a capo dell'UNICEF c'è una femminista antifamiglia (p. 49) che "mira ad ottenere un cambiamento nel ruolo tradizionale degli uomini e delle donne nella società e nella famiglia", mentre il CEDAW a sua volta (p. 59) "ritiene le donne dei soggetti da rieducare".

SALTO IN ALTO

La scuola di oggi assomiglia ad una specie di assurda gara di salto in alto in cui l'asticella viene posta sempre più in basso finchè il "concorrente" non riesce a superarla e viene premiato.

La valutazione fatta dai docenti non

Interessante è il "repertorio di raccomandazioni" (pp. 61/3) del CEDAW, ratificato da vari Stati come Nigeria, Arabia Saudita, Colombia, Turchia. In sostanza l'ONU è orientato a staccare il figlio dalla famiglia (pp. 64/5), senza contare la campagna generale, appoggiata pure dall'ONU, per non far nascere i figli (p. 67) con una serie di sistemi, tra l'altro, nocivi a chi li pratica.

Nell'argomento si è inserita, ovviamente, la Santa Sede in aperta contrapposizione con l'UNICEF (p. 78 e p. 98).

Impressionante è poi il rapporto in materia sulla Cina (pp. 80/4) e sulla vera e propria carneficina diffusa nei paesi poveri, sotto l'egida delle multinazionali (pp. 84/6).

L'A. conclude l'argomento (p. 92) smontando efficacemente le profezie negative.

Agli effetti della scuola si tende ad allargare l'ambito della cosiddetta "educazione sessuale" "disinibitoria" e "precoce" (pp. 93/4), propinata anche a "ragazzini ricchi di informazioni, ma poveri di sapere".

Il tutto all'insaputa ed in contrasto con i genitori (p. 97).

Per chi credesse che queste devastanti iniziative imperversino solo all'estero, il capitolo "In Italia" (pp. 104/5) informa che, benchè "non esista l'obbligatorietà di insegnare l'educazione sessuale a scuola" "su delibera di collegi docenti o consigli di classe" si affidano ad "esperti esterni" lezioni inibite al docente di classe.

Lo scarso spazio non mi consente di soffermarmi sul bullismo femminile in continua estensione, sull'assurda schizofrenia antimaschio, sull'idea fissa dell'uguaglianza totale fra i sessi, anche nel lavoro pesante e nello sport, sugli inconvenienti prodotti dall'assenza del padre, sulla corsa all'aborto (con i relativi rischi) partito da sinistra fin dall'800, mentre l'Unione Europea (pp. 201/3) sostiene ufficialmente ed economicamente, la scelta dell'aborto in aperta ostilità con la posizione cattolica.

La tirannia dello spazio mi impedisce di procedere ulteriormente fino alla conclusione che lascia uno spiraglio di speranza, poichè (p. 238) "l'intento di questo libro è stato di mettere in luce la costruzione in atto di una donna artificiale" contro "il diritto dei genitori a decidere come si educano i bambini... il diritto di ognuno a non subire "benevoli" orientamenti", sicchè "la responsabilità è nelle mani di ognuno".

RITA CALDERINI

È LA SCUOLA DEL SAPERE?

Con un modesto sforzo supplementare, uno studente potrebbe imparare, in due anni, ciò che oggi impara in dodici anni (J. Gardner, in: E. Reimer, *La scuola è morta*, Armando 1974).

La scuola è amministrata da "casta corporativa"; produce in guisa monopolistica e burocratica la merce definita "educazione"; trasforma l'utente in un assistito e ne mortifica la creatività (I. Ollich, *Descolarizzare la società*, Mondadori 1975). Non può essere aumentato lo stipendio degli insegnanti italiani, perchè sono troppi: il rapporto docenti/allievi è elevatissimo, da primato. Accanto a docenti preparati e operosi, ce ne sono altri, poco istruiti, scarsamente attivi e/o assenteisti.

Le tecniche di reclutamento sono state raramente meritocratiche e concorsuali: sono prevalsi corsi abilitanti, sanatorie ope legis, ecc., con promozioni tendenzialmente generalizzate ("todos caballeros", scriveva anche I. Montanelli). È raro riscontrare - nei docenti moderni - lo "studio matto e disperatissimo" di G. Leopardi. I vari docenti sono molto diversi ed eterogenei, per sapere, preparazione, studio, ricerca e pubblicazioni. Il Sessantotto ha gettato non solo il negativo - autoritarismo - ma anche il positivo (competenza e professionalità). Nella scuola d'oggi rischiano di prevalere: facilismo, giovanilismo, diritti e centralità dell'allievo (alunno-centrismo), considerato utente e "fine" dell'istruzione.

La libertà rischia di trasformarsi in licenza; l'alunno in un "bambino viziato", privo di doveri, sempre vincente, al quale tutto è dovuto (nel divertimento coatto e nella massificazione edonistica). "Il maestro teme e adula gli scolari; tutto si confonde; chi comanda si mette al servizio di chi è comandato e ne lusinga i vizi; la demagogia dell'uguaglianza impedisce la selezione" (Platone, *La Repubblica*, cap. VIII). Le coperture - nei compiti, agli esami e

nei concorsi - sono inammissibili illegalità, che violano la par condicio d'allievi e candidati; ma possono essere considerate "furbizie" e quasi "aspetti di solidarietà", nell'odierno capovolgimento di valori. Un tempo si sosteneva: chi conosce la materia sa anche insegnarla. Oggi prevalgono didattismo, indulgenza, abilità di mimetizzarsi nel gruppo (o cricca), "schiena curva" e ruffianeria, spacciata per "capacità relazionale".

L'insegnante, il suo valore, il suo prestigio e il suo destino rischiano d'essere valutati - non più da chi ne sa più di lui - ma dall'incultura, dal gruppo organizzato e da genitori prepotenti e familisti amorali. Il docente rischia di perdere l'antico carisma; non è più considerato educatore autonomo, che spezza il pane della scienza; è declassato a "dipendente", "risorsa umana", "fornitore di servizio", impiegato di concetto o d'ordine".

La libertà d'insegnamento, garantita dalla Costituzione, è fattualmente violata da: collettivi (consiglio di facoltà, consiglio d'istituto, collegio dei docenti, consigli di classe, riunioni per materie, ecc.); norme invadenti di pedagogisti di Stato e burocrati ministeriali; autorità più o meno discrezionali del dirigente scolastico; ribellismo, pretese e autonomia d'alunni, nonchè loro astensioni collettive (cosiddetti scioperi), autogestioni e occupazioni d'edifici (anche in violazione di legge); interferenza di genitori (talvolta incompetenti), d'enti locali e d'organismi estranei alla scuola. Tutto ciò può avvenire con una diseducativa confusione dei ruoli. Si possono affermare l'andazzo, il conformismo, l'assemblearismo, il "lavoro di gruppo", l'ideologia, la vittoria di chi grida, il successo di demagoghi e capipopolo, come pure la mortificazione del sapere indipendente.

GIANFRANCO NIBALE

UNA RISPOSTA AGLI STUDENTI IN SCIOPERO

Ai rappresentanti degli studenti
Ai rappresentanti della consulta
Al comitato "Punto Studenti"

Rispondo, per quanto mi compete, alla lettera datata 30 aprile 2008 e indirizzata al preside e a tutto il personale docente. La lettera s'inizia con un'espressione condivisibile: essa è in effetti il risultato "spiacevole" della riunione cui fate riferimento.

In essa affermate tra l'altro: "L'assemblea d'istituto è un nostro diritto e come tale deve essere autorizzata dal nostro dirigente scolastico". L'espressione è poco chiara: se, come scrivete, "deve essere autorizzata", ciò significa che l'autorizzazione può anche essere negata: in caso contrario avreste potuto scrivere semplicemente che è un vostro diritto. Avete aggiunto quelle parole perchè sapete benissimo che l'autorizzazione del preside è legata ad alcune condizioni, tra le quali

la presentazione delle firme del 70 per cento degli studenti. Non so se queste condizioni siano state rispettate, ma (a parte il fatto che avete ampiamente dimostrato come non siate in grado di evitare che l'assemblea si trasformi in una stracca, prolissa e inutile kermesse) il punto non è nemmeno questo: il punto centrale è che L'ASSEMBLEA D'ISTITUTO È UNA COSA E QUELLA CHE CHIAMATE "AUTOGESTIONE" UN'ALTRA: la prima, come abbiamo visto, a determinate condizioni è un vostro "diritto", la seconda non lo è in nessun caso. Quindi, allorchè invocate "chiarezza sia nell'ambito scolastico che nella vita di tutti i giorni", cominciate a farla nelle vostre menti e nel vostro vocabolario.

Il discorso potrebbe chiudersi qui, ma la vostra lettera continua.

Dite di aver investito "tempo" in questo progetto. Ora, a parte il fatto che nessuno ve l'ha chiesto, non ritenete che il tempo

degli studenti vada “investito” soprattutto nello studio? E non ritenete che anche gli insegnanti “investano tempo” nella preparazione e nella programmazione delle lezioni, tempo che viene vanificato quando le lezioni vengono estemporaneamente sostituite da attività che non rientrano in nessuna programmazione, andando proprio a “invadere” quello “spazio” che voi affermate di non voler sottrarre a nessuno?

Si apre poi il capitolo delle “minacce” che alcuni insegnanti avrebbero rivolto agli studenti. Qualcuno di questi avrebbe “invitato vivamente i suoi studenti a non parteciparvi”. Tra questi ci sono anch'io: l'ho sempre fatto e lo rifarei, giacché ritengo che perdere lezioni in latino o di italiano (ma il discorso vale per qualsiasi materia) per partecipare a “gruppi di studio” sulle percussioni o sui fumetti (e meno male che all'ultimo momento sono spariti quelli sul kamasutra o sulle barzellette), “gruppi di studio” moderati da persone che non hanno la benchè minima qualifica didattica e che si sono auto-nominate “esperti” di tale materia sia cosa sciocca. E anche umiliante per i docenti, che si vedono parificati al primo sedicente “esperto” che passa per la strada. Questo senza contare il clima di carnevalata che domina sempre in queste occasioni, con persone che vagano senza meta per la scuola con l'unico chiarissimo intento di perdere una mattina di lezioni. E senza contare, soprattutto, che tutto questo si svolge nell'illegalità, dal momento che, ripeto, quella che voi chiamate “autogestione” non rientra in nessun piano di attività predisposto dagli organi competenti, nazionali, locali o d'istituto e quindi si traduce in un “interruzione di pubblico servizio” che oltretutto, lo sapete o no, è reato penale.

Altri docenti hanno fissato la simulazione di terza prova nel giorno in cui voi avevate fissato l'autogestione. Se avessi avuto una classe quinta l'avrei fatto anch'io, e sarei stato nel mio pieno diritto perché, in assenza di comunicazioni della presidenza (e comunicazioni in merito non ce ne sono mai state) l'insegnante ha il dovere di collocare le prove nel giorno che ritiene più opportuno, senza tenere

alcun conto di “voci di corridoio”. Infine alcuni docenti avrebbero rivolte “minacce di giudizi negativi a classi che volevano partecipare a questa attività scolastica”. Ora, a parte il fatto che come abbiamo visto non si tratta di “attività scolastica” (tanto è vero che potrebbe essere tranquillamente svolta in altra sede e in altro momento), e a parte il fatto che, per chi come voi s'impanca a trinciare giudizi morali sui propri educatori non è bella cosa sparare accuse generiche e anonime, se avete notizia positiva di qualche reato o mancanza disciplinare di docenti avete il dovere di formulare accuse precise e circostanziate nelle sedi dovute, altrimenti fareste meglio a tacere.

Penso sia “vergognoso”, per usare la vostra terminologia, e inammissibile che degli adolescenti emettano giudizi di “immaturità” o di “scarsa professionalità” sui loro docenti per di più non sulla base della loro attività didattica ma sulla base di presunti “torti” che essi avrebbero loro inflitto. La frasetta sul “dialogo” e sul “confronto” possiamo saltarla, perché è il tributo al “politicamente corretto” ma non tiene conto del fatto che qualsiasi “confronto” e “dialogo” non può prescindere dal rispetto dei rispettivi ruoli: quello degli insegnanti, anche se parrà banale, è insegnare e quello degli studenti studiare. Altre attività, per entusiasmanti che siano, possono e devono trovare altre sedi e altre occasioni che non interferiscano con l'attività didattica.

Quanto ai “quattro menefreghisti fannulloni” (con due -l-) e alla “fiducia” che minacciate di togliere ai vostri educatori, fa tristezza pensare che la vostra “fiducia” si basi su queste cose e non sulla stima che essi si meritano con il loro lavoro quotidiano, per il quale invece non trovate nemmeno una sillaba di ringraziamento.

Anch'io mi auguro che simili episodi non si ripetano in futuro e quanto all'esame di coscienza vi invito caldamente a farvelo per primi.

Prof. FRANCO DAMIANI
(Villafranca Padovana)

LA SCUOLA DI FRONTE ALLE ALTRE “AGENZIE” FORMATIVE NATURA, CARATTERI, FINALITÀ

1. Si distingue, nella letteratura pedagogica, la Scuola “istituzionale”, come complesso di strutture, personale, servizi e programmi, finalizzati all'educazione/istruzione dei giovani, munita di una qualche forma di riconoscimento pubblico¹, dalla scuola “parallela”, intendendo, per tale, l'effetto formativo/informativo ottenuto sul piano pratico (e non necessariamente perseguito) dagli agenti più svariati, estranei, comunque, all'operato educativo riconosciuto². Ma quali sono, più esplicitamente, le Istituzioni³ formative diverse dalla Scuola?

Anzitutto la Famiglia, lo Stato⁴ e la Chiesa (o qualsiasi comunità religiosa). Indi le Associazioni giovanili (culturali,

politiche, sportive e ricreative), portatrici di una propria funzione formativa e perfettamente integrabili, purchè non tendano a sostituirsi alle altre con pretese “totalizzanti”.

Infine (e in tendenza sempre più estendentesi) il sistema massmediatico. Dovrebbe essere ovvia, tuttavia, la preminenza (legittimata dall'irrinunciabile identità dei valori fondanti, che non possono sfociare in una solidale azione educativa) dei primi tre istituti, Famiglia, Stato e Chiesa, come comunità “naturali” rispetto agli altri, “storici” e, pertanto, ad essi subordinati.

Il problema enunciato nel titolo, è se essi possano o debbano essere o siano in ef-

fetti, in posizione di reciproca e feconda collaborazione o invece di irrimediabile e dannosa competitività.

2. Si è generalmente convinti, oggi, che la Pedagogia debba tradursi in una Didattica “creativa” ossia capace di:

a) rafforzare e sviluppare interpretazioni e spirito critico, nonché l'attitudine ad associare liberamente le idee e ad immaginarne le applicazioni possibili;
b) sfruttare, in modo ottimale, nel processo di insegnamento/apprendimento, gli strumenti educativi a disposizione.

Tra questi, particolare importanza assume l'informatica.

Lasciando alla Scuola “parallela” (di cui si diceva) quell'istruzione pratica all'uso degli strumenti informatici che la vita quotidiana, ormai da sola, inculca con la sua presenza, diffusa ovunque, si dovrebbe attribuire alla Scuola “istituzionale” la funzione di insegnare i soli principi scientifici e logici alla base della costituzione del calcolatore e il suo uso consapevole.

3. Si pretende che la Scuola – una volta divenuta, come oggi, “di massa” – abbia, a differenza di quella tradizionale (“aristocratica e conservatrice”), il compito di confutare la cultura consolidata, abbassando i vertici per elevare la base (secondo la lezione del nefasto Don Milani), tale concetto è semplicemente aberrante: sia perché la Scuola – sempre e comunque – deve essere meritocratica (ossia aristocratica: per i migliori, aristoi) e trasmettere (ossia “conservare”) il patrimonio di conoscenze già possedute; sia perché “elevare la base” non deve significare “abbassare i vertici”⁵.

Ciascun giovane – spiegava G. Gozzer – possiede un “Capitale invisibile”, che è l'accumulazione delle conoscenze e costituisce il patrimonio individuale d'informazioni e di tecniche d'uso di cui disporre.

Soprattutto nella nostra epoca, questo patrimonio conoscitivo dirige e controlla il capitale fisico di beni, naturali e artificiali; ma, a sua volta, esso è diretto dall'Istituzione, cioè dall'insieme dei mezzi di comunicazione che egli è in grado di utilizzare.

Da qui, l'ulteriore priorità della Scuola, da cui debbono scomparire le “educazioni” per tornare alle vere “discipline”⁶.

La situazione attuale

1. Si contano oggi, nel mondo, non meno di 500 modelli differenti di ordinamento scolastico, con caratteri assai diversificati (GOZZER). Esistono, tuttavia, dei problemi, sia pure in diversa misura, comuni a tutti:

a) l'esplosione quantitativa (e quindi di costi, funzioni e criteri ispiratori) della scolarizzazione di massa;
b) lo sviluppo delle tecnologie, in particolare informatiche, e come garantire un adeguato approccio ad esse, delle nuove generazioni;
c) l'espansione, accanto alla scuola formativa, di tipo liceale, delle scuole tecnico-professionali con le relative connessioni col sistema produttivo;
d) la scomparsa della distinzione (di

strutture, funzioni e finalità) tra i sessi, nella Scuola;

e) l'inserimento dei minorati (... “diversamente abili”...);

f) il progressivo innalzamento degli anni di scolarità obbligatoria, malgrado l'avvertimento del pedagogista Hùsen sulla inesistente corrispondenza tra prolungamento della frequenza scolastica e aumento dell'istruzione, inattaccabile dogma dei progressisti;

g) la tendenza all'unificazione dei tipi di scuola;

h) la diversità razziale, con i conseguenti problemi di convivenza etnica, ormai anche in Italia;

i) la partecipazione decisionale o almeno consultiva alla vita della Scuola delle sue componenti interne (operatori, studenti, genitori) e dell'ambiente esterno (territorio e forze sociali);

l) il nuovo ruolo del Preside, che si vuole sempre più “dirigente”, mentre dovrebbe restare innanzitutto Insegnante-Educatore: la Scuola non è un'impresa produttrice;

m) l'accentramento nello Stato e/o il decentramento a soggetti privati dell'organizzazione scolastica, con un'opinabile estensione del principio di Sussidiarietà.

2. Questa Scuola deve rispondere alla sfida dell'Extra-scuola, meno finalizzata ed attrezzata a funzioni “formative”, col trionfo dei Massmedia, dai rotocalchi alla TV ai sempre più numerosi aggregati “video e fonò” e con l'immissione di interessi collegati ad una società industriale e postindustriale.

Non sarà, la scuola parallela, più forte della Scuola istituzionale?

La prima, fra l'altro, fa uno spazio eccessivo e culturalmente infido a quelle Scienze (o pseudo-tali?) del comportamento (Psicologia, Sociologia, Antropologia...) che, opportunamente ridimensionate dalla cultura e dalla scuola precedenti la seconda guerra mondiale, hanno beneficiato di un impulso e di un prestigio assolutamente sproporzionati, in seguito alla sconfitta dell'Europa e all'affermazione del pragmatismo americano e del marxismo sovietico.

Ne viene la necessità che la Scuola tenga conto sia pure per fronteggiarlo – di tale Psico-Socio-Antropologismo, passandolo al vaglio rigoroso dell'autorità della Tradizione, che è capacità di rinnovare le forme e i modi, che sono “Storia”, della

1. Indipendentemente dalla sua proprietà e/o dalla gestione. Piuttosto che di Scuola pubblica e Scuola privata, sarebbe, pertanto, più corretto parlare di Scuola statale, in quanto ambedue adempiono ad una funzione pubblica.

2. I Mass-media, in primo luogo, ma la vita sociale stessa, in tutta la sua varietà, è “scuola parallela”.

3. Non si vede perché usare, noi, la risibile ritraduzione dall'Inglese “agency”, di derivazione latina, che, in Italiano significa... altre cose, da sempre chiamate, appunto “agenzie”.

4. Quando non s'identifichi (in regime di monopolio) con la Scuola e conviva di fatto in un sistema misto: Scuola statale / Scuola non statale, confessionale e/o laica.

5. L'affermazione, poi, ancora del Milani, che l'insegnante deve rispondere a tale finalità sapendo mantenere la propria autonomia, sembra – con tali premesse – un'autentica presa in giro.

6. Si è giunti a parlare di “Educazione alla convivenza civile” e, l'ultima trovata, “alla Cittadinanza consapevole” (che si pretenderebbe pure di valutare...!). È la famiglia che deve educare i suoi figli: a 14-15 anni, quando si vogliono propinare queste velleità, i ragazzi sono già definitivamente maleducati o (pochi e poco) educati.

realtà sostanziale, che è "Natura", ossia metastoria e metafisica.

3. Si fa sempre più frequente la denuncia del permissivismo pedagogico, tanto di moda, prima ancora nelle famiglie (peraltro ugualmente fatte segno di una implacabile attacco dai pedagogisti innovatori e dalla cultura pedagogista attuale), che paiono avere del tutto rinunciato al Diritto/Dovere di educare figli⁷, che nelle altre Istituzioni educative. Scuola compresa, i cui tentativi, in simile situazione, non possono che riuscire vani e frustranti.

4. Particolarmente tragica è stata l'esperienza vissuta dalla Scuola italiana dal 1963 al 1993, tra follie legislative e terrorismo eversivo, voluti con intento nichilistico da chi voleva distruggere, nelle nuove generazioni, l'identità storica e civile dell'Europa. Corruzione ideologica ad opera di una falsa cultura pedagogica, incompetenza e incoscienza (unite a brama di potere) di governanti, viltà e interesse personale di Autorità e docenti, timidezza e confusione delle "maggioranze silenziose" hanno provocato la rovina della scuola italiana e nessun "riflusso" varrà a risanarla interamente. Da ciò la stretta connessione tra problemi educativi e Politica, con le conseguenze immaginabili. Non a caso, l'insospettabile antifascista Vittorio Enzo Alfieri svelava l'intento eversore della comunità nazionale italiana attraverso la Scuola, proprio del "sinistrismo" interno e internazionale, a cui l'incoscienza dei "Savi" continua ad offrire, con il suo lassismo, ampio campo d'azione.

Prospettive e proposte

1. L'efficacia del sistema formativo non può che realizzarsi perseguendo un armonico equilibrio fra continuità (trasmissione delle conoscenze acquisite) e innovazione (assunzione, incorporazione e legittimazione, previa debita selezione, di nuovi modelli culturali). Alla Scuola, principalmente, spetta un ruolo attivo e positivo di educazione nella Società, con la funzione di rielaborare e trasmettere i valori e le conoscenze di una data cultura e, contemporaneamente, rinnovare e ricostituire l'Ordine, sociale e culturale.

2. L'Educazione è azione promotrice dello sviluppo integrale della persona attraverso la cultura e mira a realizzare un rapporto tra l'individuo e l'idea di Umanità, che è meta dello sviluppo, per il tramite del Gruppo sociale di appartenenza: essa coinvolge, quindi, la coscienza morale, il carattere, l'intelletto e l'agire del giovane. In tale contesto non può non trovare spazio (come componente essenziale dell'educazione intellettuale, morale e civile dei giovani), accanto al discorso storico-filosofico e sia pure in una dimensione non "confessionale", l'insegnamento della Religione.

Occorrerà affrontare la questione dei rapporti Scienza-Religione, Ragione-Fede: la barriera del Positivismo, mascherato da antimetafisica, è stata infranta e non si può più pensare ad una separazione netta e ad una reciproca impenetrabilità, alla luce delle ultime acquisizioni.

3. Pensano alcuni che, per una scuola organica e moderna, occorra prender atto che studi approfonditi e rigorose indagini, compiute in varie parti del mondo, inducono alla constatazione dell'inadeguatezza nella società postindustriale, di una pura e semplice educazione scolastica concentrata nell'età giovanile e alla proposta di far seguire ad essa (opportunitamente abbreviata) una strutturazione alternata della vita sociale del cittadino, tra periodi di lavoro, studio, tempo libero, riposo, autogestiti, sia nelle strutture istituzionali sia nei programmi. Si abbandonerebbe, in tal modo, la pratica educativa, fondata sul lungo periodo di scolarità a tempo pieno, seguito dalla vita professionale, a favore di un'alternanza tra educazione e attività, capace di assicurare un'educazione permanente ed una formazione ricorrente.

In ogni caso, l'educazione impartita a cura dello Stato può dar vita e omogeneità a tutto l'organismo sociale, unificandolo e informandolo in senso "nazionale": sarebbe ancora una volta confermato che, nella tradizione italiana, a dar vita e forma alla Nazione è lo Stato. E che ad esso spetta il compito di guidare ed armonizzare le tante, pur così vive e diffuse oggi, aspirazioni alle "Autonomie", senza di che esse potrebbero condurre ad un'inaccettabile anarchia.

4. Tra gli altri suoi compiti, lo Stato dovrebbe avere anche quello di limitare gli effetti - individuali e sociali - delle disuguaglianze non realmente dipendenti dal patrimonio personale di capacità, le sole su cui possa fondarsi la strutturazione, opportunamente e necessariamente gerarchica, di una qualsiasi comunità di persone. E ciò, soprattutto dopo che perfino i più convinti riformatori hanno riconosciuto il totale fallimento del disegno di "liberare la Scuola dalla soggezione alle stratificazioni sociali", per farne il luogo di educazione di una nuova umanità, non competitiva e volta a realizzare una Società di liberi e uguali, mediante "il criterio della onnicomprensività e della non selettività".

A nostro giudizio, invece, la Scuola ha da riappropriarsi della valutazione e della selezione delle conoscenze, basata sul rapporto interpersonale tra Maestro e Allievo (il voto!) e perciò non trasferibile - per sua stessa natura! - ad Enti esterni e alle loro "valutazioni pseudoscientifiche".

5. Concludiamo con un abbozzo di progetto globale di ristrutturazione dell'intero sistema educativo, fondato su principi enunciati, visti alla luce delle più recenti esperienze europee, e che rappresenterebbe un'autentica inversione di tendenza rispetto a quanto si è visto, da quarant'anni a questa parte. Esso è fondato su un criterio di unitarietà (onde assicurare una comune formazione dell'uomo e del cittadino), flessibile, onde assicurare l'adeguata informazione professionale polivalente e suscettibile di adattamenti successivi.

Basta con le "indicazioni" e le "competenze"! Si torni alle Discipline, ai loro contenuti ed a programmi esaurienti di cui pretendere la precisa conoscenza; si torni alla serietà, alla responsabilità ed al

loro riconoscimento, attraverso una sana selezione meritocratica.

Dalla Scuola Moderna di due anni (della preghiera, del gioco e del canto) a partire dai tre anni di età, attraverso una Scuola Elementare unitaria, di cinque anni (del Leggere, dello Scrivere e del far di conto) ad una Scuola Media di tre anni, di orientamento, divisa in due indirizzi: uno genericamente tecnologico, l'altro umanistico (con il Latino, con funzioni eminentemente linguistico-formativa, sull'esempio finlandese); l'eventuale passaggio dall'uno all'altro indirizzo sarà possibile attraverso un esame integrativo di tipo attitudinale, dopo il primo anno.

A 14 anni, si potrà accedere alla Scuola Superiore, di tre tipi: Liceale e Tecnica di 5 anni e Professionale, 2/3 anni (Politecnico del Lavoro).

Si potranno effettuare passaggi dall'uno all'altro tipo di scuola solo attraverso esami integrativi sulle Discipline proprie della Scuola a cui si intende accedere.

A 18 anni di età, i curricula saranno con-

clusi: niente maggiorenti a scuola!

L'accesso all'Università (articolata in facoltà che consentono una strutturazione in Dipartimenti) sarà possibile: dai Licei, attraverso l'Esame di maturità; dagli Istituti tecnici, alle sole facoltà considerabili affini; dagli Istituti Professionali, soltanto dopo aver compiuto i 18 anni e superando appositi esami di ammissione presso le Facoltà universitarie di competenza.

Nè si dica che simili, "scandalose" proposte sono da "laudatores temporis acti", perchè ora sono proposte nuove: è da trent'anni almeno che non vengono presentate neppure dagli ambienti della cultura pedagogico-politica del Centro-Destra (ammesso che ne esista una).

CORRADO CAMIZZI

7. Cioè, di indurre i ragazzi ad acquisire buone abitudini di comportamento, per poi interiorizzarle, legittimandole come norme di contenuto etico.

ESSERE INSEGNANTI

Il mio pensiero va agli insegnanti, - scriveva Luca Doninelli, - ai loro fragili stipendi e ai venti (spesso gelidi) di teorie e ideologie ai quali sono stati esposti per decenni, e che hanno fatto una categoria piena di delusi, di scettici, di depressi e talvolta, magari inconfessatamente, anche cinici.

Chi ha alle spalle trent'anni di insegnamento le ha già sentite tutte: ha sperimentato interrogazioni e voti di gruppo, il 6 politico e la promozione obbligatoria (liberi tutti); ha dovuto temere le ripercussioni psicologiche delle bocciature o dei cattivi voti (e chi lo paga lo psicanalista, poi?); ha dovuto applicare ogni sorta di laissez-faire; ha dovuto insegnare a smontare un testo letterario anzichè a leggerlo e, possibilmente, ad amarlo (così nessuno leggeva più niente); si è sorbiti corsi di aggiornamento pieni di parole incomprensibili spesso pronunciate da gente che con la scuola non aveva niente a che fare; ha digerito circolari e linee di indirizzo ministeriali ciascuna delle quali si poneva in aperto contrasto con la precedente; ha visto abolire gli esami di riparazione - che erano un mezzo banale se vogliamo ma efficace (in quanto basato sulla paura) di ricordare ai ragazzi che studiare si deve, e tentare poi di reintrodurli, ma senza serietà.

Cosa sono questi licei classici con sezioni che arrivano fino alla Q e alla R? Cosa sono questi professionali nei quali i ragazzi, spesso provenienti da altre scuole più «nobili», vengono trattati come non più recuperabili perciò possono fumare in classe, entrare e uscire a loro piacimento, trattare gli insegnanti come pezze da piedi, tanto alla fine la promozione sarà un loro inviolabile diritto (dopo gli istituti professionali infatti c'è solo la strada)?

Bisogna perciò tornare a una scuola esigente, qualificata e anche un po' nozionista. Dopo 40 anni buttati via, occorre tornare alle nozioni, ossia alla conoscenza. Ma a trasmettere conoscenze chi ci sarà? Il solito, bistrattato corpo insegnante adesso deve rivedere tutto il suo meto-

do e cominciare a esigere, pretendere, castigare.

Non che siano mancati in questi anni i progetti-pilota in tal senso, de jure o de facto. Io ne ho visti alcuni da vicino e ho sentito odor di cadavere. Perchè insegnare non significa essere stretti o larghi di manica, duri o molli, esigenti o blandi, favorevoli o contrari alle bocciature. Non significa niente di tutto questo, e chi crede che il problema sia questo è un illuso che crea illusione intorno a sé. Insegnare significa dare la vita - la vita! - a chi ci sta davanti, spendendo per loro ogni energia. Chi insegna pensando di riservare il meglio di sé per qualcos'altro è un criminale. Solo se dai a piene mani hai il diritto di pretendere. Ma se non dai nulla, cosa pensi di poter pretendere?

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLV - N. 7-9

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"